

RITRATTO DI DANTE NEL *TRATTATELLO* BOCCACCESCO

*E tu prima, Firenze, udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco.
(Foscolo, *Dei sepolcri*, vv. 173-174)*

*Omero e Dante per l'età loro seppero moltissime cose,
e più di quelle che sappiano la massima parte degli uomini colti d'oggi,
non solo in proporzione dei tempi, ma anche assolutamente.
(Leopardi, *Zibaldone*, 5. Settembre 1820)*

Abstract: Il seguente articolo si propone di ricostruire l'immagine e la fama di Dante alla luce delle riflessioni contenute nel *Trattatello in laude di Dante* del Boccaccio, il quale sofferma la sua attenzione sulla complessa poetica insita nelle opere del sommo poeta.

La fama del “sommo poeta” non trova prime attestazioni nei secoli successivi alla sua esistenza, ma essa raggiunge massimi livelli già in quello che Huizinga definì “Autunno del Medioevo”¹. L'idea di Medioevo come *saeculum ferreum*, ampiamente

¹ L'omonima opera dello storico olandese, pubblicata nel 1919, presenta i secoli XIV-XV come un *continuum* nostalgico della cultura medievale, come decadenza della sua civiltà e dell'arte tardo-gotica, dell'ormai malinconica esistenza umana, che desidera immergersi in un nuovo impulso di vita, coincidente con lo sviluppo della tradizione umanistico-rinascimentale.

condivisa dalla storiografia successiva², proliferata nei giudizi degli Umanisti, in particolare del Valla. Questi, sempre poco incline nel riconoscere la spinta propulsiva di tale secolo nello studio e nella salvaguardia della civiltà antica, ampiamente tramandata nei copiosi *scriptoria* dell'Europa occidentale, connota il Medioevo come secolo di regressione e barbarie e compie una rigorosa analisi testuale attraverso gli strumenti filologico-ermeneutici. La sua condanna ad Aristotele, Boezio e all'intero sistema filosofico medievale si avvale di una profonda analisi linguistica e grammaticale, attraverso quel «*sacramento* del latino classico, quasi di un carattere sacro, divino sigillo»³ che permette, grazie alla filologia, di percorrere l'unica strada verso la conoscenza. Tale visione è stata ormai superata, per una serie di questioni storico-culturali di ampissima portata⁴.

Nella storia della letteratura italiana Dante Alighieri è senza alcun dubbio la pietra miliare nel Pantheon dei poeti e letterati e figura principale di un secolo di sviluppi politici e culturali; il secondo Omero⁵, attraverso la sua produzione, ha fornito linfa vitale alla formazione di un pensiero critico che, nell'Italia medievale, era del tutto

² Esempio il discorso *Dello svolgimento della letteratura nazionale* del Carducci, in cui il poeta individua nei secoli precedenti all'anno Mille uno sprofondamento della civiltà causata da Cristianesimo e dalle invasioni dei popoli germanici (cf. Falaschi 1987; Giansante 2011).

³ Valla, nella *Praefatio* alle sue *Elegantiae* (1435-44) afferma: «magnum ergo Latini sermonis sacramentum est, magno profecto numen...»; cf. Garin 1993, 73.

⁴ D'Angelo 2004, 163 afferma: «Tale valutazione prende corpo dalla storia civile, in cui si registrano sostanzialmente confusioni e disgregazioni politiche (delle due istituzioni portanti: Impero e Chiesa Romana), turbamenti sociali, nuove invasioni barbariche. Va però detto che tale accavallamento del giudizio socio-politico a quello culturale e letterario è metodologicamente improprio in generale, e del tutto erroneo se applicato al secolo e all'età in questione (età feudale, X secolo)».

⁵ Leopardi, *Zibaldone* 231 (tutte le opere di Leopardi sono state curate da Binni, 1969) accosta Dante al padre della letteratura, Omero. Per un rapporto tra Leopardi e Dante, si rimanda a A. G. Drago 2015.

in fase embrionale. L'attività di lettura delle sue opere, l'esegesi e lo studio stilistico della sua poesia trovano primo slancio grazie al Boccaccio. Egli ama il suo concittadino per la dolce poesia, lo venera a tal punto da editare diverse delle opere che Dante aveva prodotto. Egli scrive, inoltre, un'operetta di commento che, a detta di alcuni studiosi, avrebbe dovuto accompagnare, probabilmente, un'edizione di alcune opere dantesche⁶: il *De origine, vita, studiis et moribus viri clarissimi Dantis Aligerii florentini*, volgarmente conosciuto con il nome di *Trattatello in laude di Dante*. Di esso si ricordano due diverse edizioni: la prima, più complessa e articolata, è databile intorno al 1351-55, la seconda, più ridotta, è rivista negli ultimi anni della produzione boccaccesca. Il Boccaccio, secondo una visione che supera la più chiusa idea di un Medioevo refrattario all'evoluzione e al cambiamento, svolge un ruolo cruciale negli sviluppi di una letteratura propriamente volgare e inoltre, s'impegna, grazie agli insegnamenti del suo maestro calabrese Leonzio Pilato, a riscoprire l'importanza degli studi classici attraverso l'analisi filologica dei testi (si ricordano le sue interpretazioni all'opera di Omero, del tutto sconosciuto alla cultura medievale, la riscoperta dell'*Ibis* di Ovidio, dell'*Appendix Vergiliana* e del più antico codice dei *Carmina Priapea*)⁷ e a introdurre gli studi greci nella Firenze del suo tempo.

Alcuni aneddoti su Dante e sulla sua formazione morale si rintracciano nei capitoli 68-85 della seconda edizione del *Trattatello* boccaccesco; in essi, l'autore fornisce

⁶ Ferroni 2002⁶, vol. II, 112.

⁷ Reynolds-Wilson 1973², 138; Canfora 2015, 76-77.

in primis una descrizione dettagliata della vita del protagonista sulla scia delle biografie degli uomini illustri della tradizione classica, genere letterario recuperato dai primi Umanisti. Interessante constatare il principale interesse del Boccaccio nel delineare un ritratto fisico di Dante molto preciso e in linea con i principi della ritrattistica tardogotica (68):

*Fu il nostro poeta di mediocre statura, ed ebbe il volto lungo e il naso aquilino, le mascelle grandi, e il labbro di sotto proteso tanto, che alquanto quel di sopra avanzava; nelle spalle alquanto curvo, e gli occhi anzi grossi che piccoli, e il color bruno, e i capelli e la barba crespi e neri, e sempre malinconico e pensoso*⁸.

Quanto emerge fissa l'immagine severa di un pensatore politicamente impegnato, dedito alla riflessione storico-politica, alla contemplazione, allo studio delle *divinae litterae* e alla poesia. Tuttavia, servendosi delle sue doti di narratore ironico e sagace, il Boccaccio fa seguire alla descrizione un aneddoto, che raccorda l'aspetto fisico di Dante con la prima *Cantica* della *Commedia*⁹ (69):

*Per la qual cosa avvenne un giorno in Verona*¹⁰ (essendo già divulgata per tutto la fama delle sue opere, ed esso conosciuto da molti uomini e donne) che, passando egli davanti ad una porta, dove più donne sedevano, una di quelle pianamente, non

⁸ L'edizione di riferimento per l'intero *corpus* delle opere del Boccaccio è quella a cura di Branca, 1974. Il testo in questione è compreso nel III volume dell'edizione a cura di Branca.

⁹ Non molto si conosce della storia della genesi e della tradizione manoscritta della *Commedia*, dal momento che di essa non si posseggono manoscritti autografi, né informazioni sulla sua circolazione.

¹⁰ Famosa la permanenza, presso la città, del poeta, il quale fu ospite della corte di Cangrande della Scala, probabilmente dal 1312 sino al 1318 (secondo tradizioni avverse, Dante vi soggiornò dal 1315 al 1320; cf. Ferroni 2002⁶, 6). Dante, in *Paradiso* XVII, vv. 70-75, 85-90, ricorda il legame nel famoso dialogo con Cacciaguida; cf. Contini 2006³.

però tanto che ben da lui e da chi con lui era non fosse udita, disse a l'altre: - Donne, vedete colui che va in inferno, e torna quando gli piace, e qua su reca novelle di color che laggiù sono!- Alla quale semplicemente una delle altre rispose: - In lor bruno per lo caldo e per lo fummo che è là giù? – Di che Dante, perché da pura credenza venir lo sentia, sorridendo passò avanti.

Questo passo non solo attesta la fama di cui Dante godeva presso i suoi contemporanei, ma soprattutto, la convinzione, in una società permeata da saldi dogmi religiosi, che la sua fisicità fosse conseguenza del viaggio nei luoghi infernali, tanto da renderlo non solo scuro in viso, ma arcigno e severo. Tale immagine, tuttavia, viene smentita dal suo *habitus*, in linea con i principi di un cristianesimo quasi francescano (70):

Li suoi vestimenti sempre onestissimi furono, e l'abito conveniente alla maturità, e il suo andare grave e mansueto, e ne' domestici costumi e ne' pubblici mirabilmente fu composto e civile.

Dante si presenta agli occhi degli astanti con il suo procedere lento, esempio di una morigeratezza di costumi fortemente interiorizzata, assiduo negli studi, eloquentissimo, posato e riservato in ogni occasione (71-72):

Nel cibo e nel poto (bere) fu modestissimo. Né fu alcuno più vigilante di lui negli studii e in qualunque altra sollecitudine gli pugnasse¹¹. Rade volte, se non domandato, parlava, quantunque eloquentissimo fosse.

¹¹ Il termine si riferisce alla solerzia e alla costanza con cui Dante si dedicava alle sue occupazioni.

Il Boccaccio, inoltre, inserisce un'informazione attualmente considerata poco fondata¹², secondo la quale Dante avrebbe compiuto un viaggio a Parigi (76):

Fu ancora Dante di meravigliosa capacità e di memoria fermissima, come più volte nelle disputazioni in Parigi e altrove mostrò,

durante il quale il poeta avrebbe preso parte alle dispute di filosofia scolastica¹³. A tale episodio, segue un elogio dell'intelletto e dell'operato del poeta, in cui si sottende, seppur in maniera poco edulcorata, la coscienza di Dante del proprio valore poetico¹⁴ (77-78):

Fu similmente d'intelletto perspicacissimo e di sublime ingegno e, secondo che le sue opere dimostrano, furono le sue invenzioni mirabili e pellegrine (di alto livello retorico) assai. Vaghiissimo fu e d'onore e di pompa, per avventura più che non si appartiene a savio uomo.

Questa constatazione, secondo il Boccaccio, sarebbe conseguenza naturale di una costante abnegazione verso l'arte poetica, unica vera spiegazione di quella *vaghezza*¹⁵ che caratterizzò Dante nel corso della sua attività. Attraverso tale riferimento, si pone attenzione sulla natura della poesia e sulle varie teorie del fare poetico. Sottese a tale disquisizione sono la X, 4 e la XXI, 15 delle *Familiare*s del Petrarca. Questi si dissocia dalla forma di poesia proposta da Dante, primariamente

¹² Manuguerra 2017.

¹³ Ferroni 2002⁶, 791, n. 9.

¹⁴ Cf. *Paradiso*, XXV, vv. 8-9, dove il poeta fa riferimento al *cappello*, da *chapel*, che sta a indicare "l'alloro poetico".

¹⁵ Cf. 78.

volgare e dallo stile *comico* della *Commedia*, in favore di una letteratura pienamente latina, aulica e retoricamente studiata. L'invidia del Petrarca nei confronti della fama di Dante risulta tangibile, come dimostra la già citata epistola (XXI, 15) rivolta al Boccaccio, estimatore convinto e mai di parte del *sommo poeta*, il quale cerca di chiarire i principi della poesia dantesca, attraverso una precisa analisi di carattere retorico e teologico. Sulla scorta delle teorie letterarie del Petrarca, il quale adduceva come corroboramento il pensiero di Isidoro di Siviglia (VII secolo)¹⁶, il Boccaccio loda l'esperienza poetica di Dante, frutto di un intenso culto del divino. Dante, infatti, rifiuta quel Dio che, nella tradizione antica, si manifestava attraverso il movimento del cielo secondo una precisa legge, che essa identificava come «divinità ovvero deità»¹⁷ cui tributava infiniti onori, ma vota se stesso al Dio dei cristiano/cattolici. Questi è lodato e venerato attraverso una poesia frutto di formule armoniose e ben scandite, in commistione perfetta con il sapere teologico. Il sapere poetico, illuminato dall'Altissimo, non ha altro potere che dispiegare il mistero dell'Incarnazione agli uomini, che non può essere visto, ma misticamente apprezzato attraverso la musicalità poetica. Questo è quanto ricordano le parole di San Bernardo nella sua preghiera alla Vergine Maria, in cui si allude *apertis verbis* al potere salvifico della poesia dantesca:

(*scil. prego*) *perché tu ogni nube li dislegghi*

¹⁶ Per un ragguaglio più ampio sulle opere del Petrarca si rimanda all'edizione a cura di Bianchi 1990. Il poeta in X, 4 riporta un passo dalle *Etymologiae* VIII, 7 di Isidoro (cf. D'Angelo 2004, 90-93).

¹⁷ Cf. 81.

*di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piace li si dispieghi*¹⁸.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchi 1990 = E. Bianchi, Petrarca, *Opere. Canzoniere – Trionfi – Familiarium rerum libri*, Firenze 1990.
- Binni 1969 = W. Binni, Leopardi, *Tutte le opere*, Firenze 1969.
- Branca 1974 = V. Branca, Boccaccio, *Tutte le opere*, vol. III, Milano 1974.
- Canfora 2015 = L. Canfora, *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*, Roma 2015.
- Contini 2006³ = G. Contini, *Letteratura italiana dalle origini*, Firenze 2006³.
- Drago 2015 = A. G. Drago, *Echi danteschi in Leopardi narratore*, in *Critica letteraria*, vol. 168-169, 2015, 639-55.
- Falaschi 1987 = G. Falaschi, Carducci, *Prose critiche*, Milano 1987.
- Ferroni 2002⁶ = G. Ferroni, *Storia e testi della letteratura italiana*, vol. II, Segrate 2002⁶.
- Garin 1993 = E. Garin, *L'Umanesimo Italiano. Filosofia e Vita Civile nel Rinascimento*, Roma-Bari 1993.

¹⁸ *Paradiso*, XXXIII, vv.31-33. Per la *Commedia* si segnalano due edizioni monumentali: quella del Sapegno (1955-57) e del Petrocchi (1966-67).

- Giansante 2011 = M. Giansante, *Carducci e il Medioevo. Poesia e ideologia*, in *Carducci e il Medioevo bolognese. Fra letteratura e archivi*, a cura di M. Giansante, 2011, 7-24.
- Hauring 2020 = J. Hauring, *L'Autunno del Medioevo*, ed. a cura di F. Paris, Milano 2020.
- Leonardi 2004 = E. D'Angelo, *Storia della letteratura mediolatina*, Montella 2004.
- Manuguerra 2017 = M. Manuguerra, *Sul viaggio di Dante a Parigi*, in *Atrium*, XIX/3, 2017, 134-158.
- Petrocchi 1966-67 = G. Petrocchi, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano 1966-67.
- Reynolds – Wilson 1973² = L. D. Reynolds – N. Wilson, *Copisti e Filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova 1973².
- Sapegno 1955-57 = N. Sapegno, *Commento alla Divina Commedia*, voll I-III, Firenze 1955-57.